

LAVORO E CONSUMO

Alexandre Kojève

1901-1968

Natura biologica (*bios*)

vs.

Natura non-biologica mediata dal linguaggio
(sfera del simbolico)

“Il lavoro, liberando il Servo dalla Natura, lo libera anche da lui stesso, dalla sua natura di Servo; lo libera dal Signore”

(Kojève, *La dialettica e l'idea della morte in Hegel*, 1948, trad. it. 1991, pp. 24-25)

“Il signore resta schiavo della natura a causa del suo desiderio. (...) servendo il signore, il servo segue la volontà d’un altro; la sua coscienza è mediata; egli vive in funzione dell’angoscia (umana) e non in funzione della sua *Begierde*/desiderio (animale). Attraverso il lavoro si libera di fatto dalla Natura” (Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, 1947)

Il riconoscimento per il riconoscimento →
Superamento dell'autoconservazione hobbesiana

Lavoro e consumo → Servo e padrone

→ AUTOSTIMA e LOTTA DI CLASSE, presto
sostituita dallo STATO UNIVERSALE OMOGENEO
(pp. 187-188 dell'estratto di Bodei)

→ Venir meno delle grandi differenze nella storia e rianimalizzazione dell'uomo

- FINE DELLA STORIA (con conseguente fine della libertà individuale dell'ex padrone e dell'emancipazione attraverso il lavoro dell'ex servo)

- FILOSOFO CHE DEVE ENTRARE NELLA STORIA E NELLA PRASSI

(Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, 1947, trad. it. 1996)

Americanizzazione del mondo e consumismo trionfante nell'epoca post-storica:

“La scomparsa dell’Uomo alla fine della Storia non è dunque una catastrofe cosmica: il mondo naturale resta quello che è da tutta l’eternità. E non è nemmeno una catastrofe biologica: l’uomo resta in vita come animale che è *in accordo* con la natura o con l’Essere dato. Ciò che scompare è l’Uomo propriamente detto, cioè l’Azione negatrice del dato e l’Errore, o in generale il Soggetto *opposto* all’Oggetto. Infatti la fine del Tempo umano o della Storia, cioè l’annientamento definitivo dell’Uomo propriamente detto o dell’Individuo libero e storico, significa molto semplicemente la **cessazione dell’Azione** nel senso forte del termine. Il che praticamente vuol dire: la scomparsa delle guerre e delle rivoluzioni cruento” (*Introduzione alla lettura di Hegel*, p. 541 n.)

Hannah Arendt
(1906-1975)

The Human Condition (1958)

La condizione umana nell'età moderna

➤ Natura

➤ Condizione

“Gli uomini sono esseri condizionati perché ogni cosa con cui vengono in contatto diventa immediatamente una condizione della loro esistenza. (...) L'oggettività del mondo – il suo carattere oggettivo o cosale – e la condizione umana si integrano reciprocamente, poiché **l'esistenza umana è un'esistenza condizionata**, sarebbe impossibile senza le cose, e le cose sarebbero un coacervo di enti privi di relazioni, un non-mondo, se non condizionassero l'esistenza umana” (*The Human Condition*, pp. 12-13)

L'indagine sulla **condizione umana** condotta dunque attraverso il **fare** dell'uomo (= *vita activa*)

3 forme di attività umana:

- Lavoro (forma impolitica)
- Fabbricazione od opera (forma apolitica)
- Azione (forma politica)

Con la divisione tra lavoro ed opera salta la nozione unitaria di *poiesis* (o *praxis*).

Dietro le 3 forme di attività, 3 forme della condizione umana:

- Vitalità
- Mondanità
- Pluralità

VI cap.

“*La vita activa* e l’età moderna”

Impoliticità del nostro tempo → **a-mondanità** (= alienazione del o dal mondo)

L’avvento della modernità

Tre eventi cruciali:

1. La scoperta del Nuovo Continente;
2. L’invenzione del telescopio;
3. La Riforma protestante.

Sconvolgimento interno a ciascuna delle tre attività della *vita activa*, con conseguente ulteriore sconvolgimento della gerarchia dentro la quale si trovano tradizionalmente disposte.

“La scoperta dell’America e la successiva esplorazione di tutta la terra; la Riforma che espropriando le proprietà ecclesiastiche e monastiche iniziò il duplice processo dell’espropriazione individuale e dell’accumulazione di ricchezza sociale; l’invenzione del telescopio e lo sviluppo di una nuova scienza che considera la natura della terra dal punto di vista dell’universo” (p. 183)

Conseguenze:

CONTRAZIONE SPAZIALE

“(…) nulla rimane immenso se può essere misurato, (...) ogni scoperta riunisce parti distanti e quindi stabilisce **la prossimità dove prima regnava la distanza**. Così, le mappe e le carte di navigazione dei primi stadi dell’età moderna anticipavano le invenzioni tecniche mediante le quali l’intero spazio terrestre è diventato piccolo e a portata di mano. Prima della contrazione dello spazio e dell’abolizione della distanza a causa di ferrovie, navi oceaniche e aeroplani, esiste la contrazione infinitamente più grande e decisiva determinata dalla capacità di visione sintetica della mente umana, il cui uso di numeri, simboli e modelli può condensare e ridurre la distanza fisica terrestre alle dimensioni dei sensi naturali e della percezione del corpo umano” (P. 185)

DISTANZA (CONOSCITIVA) E ALIENAZIONE DAL MONDO

“Alla facoltà umana dell’osservazione appartiene per natura la capacità di funzionare solo se l’uomo si districa da ogni implicazione con le cose prossime e si pone a una certa distanza da tutto ciò che gli è vicino. Quanto è maggiore la distanza che frappone tra sé e il proprio ambiente, mondo o terra, tanto più riuscirà a vedere e a misurare, e meno sarà lo spazio mondano, terrestre che gli sarà lasciato. (...) ogni riduzione della distanza terrestre (inclusa poi la scoperta dell’universo oltre il globo e mediante il telescopio) può essere conseguita solo a costo di porre una decisiva distanza tra l’uomo e la terra, di **alienare l’uomo dal suo ambiente immediato**” (p. 185)

LA RIFORMA PROTESTANTE

(Richiamo a Weber e all'ascetismo mondano)

“(…) anche se ammettiamo che l'età moderna cominciò con un'improvvisa e inesplicabile eclissi della trascendenza, della fede in un aldilà, da ciò non consegue affatto che questa perdita abbia rigettato gli uomini nel mondo. Al contrario, l'evidenza storica mostra che **gli uomini moderni** non furono **proiettati** nel mondo, ma **in se stessi**. Una delle tendenze della filosofia moderna a partire da Cartesio (...) è stato un interesse esclusivo per l'io (...), un tentativo di ridurre tutte le esperienze, nei confronti del mondo come di tutti gli altri esseri umani, a esperienze tra l'uomo e se stesso. La grandezza della scoperta di Max Weber sulle origini del capitalismo risiede precisamente nella sua dimostrazione che un'attività enorme, strettamente mondana, è possibile senza che ci si curi affatto o si goda del mondo, un'attività la cui profonda motivazione, al contrario, è la preoccupazione e l'interesse per se stessi. **L'alienazione del mondo**, quindi, e non l'alienazione di sé, come pensava Marx, è stata la caratteristica distintiva dell'età moderna” (p. 187)

Prima, TRIONFO DI **HOMO FABER**

Immessi nell'azione:

1. Il rapporto utilitaristico fine-mezzi;
2. La violenza come fattore di cambiamento storico-politico;
3. L'affidamento a modelli e standard di azione predisposti dall'uomo.

Spazio per il dominio, piuttosto che per il potere.

Poi, TRIONFO DI **ANIMAL LABORANS** (critica a Marx)

Passaggio, con l'industrializzazione di metà Ottocento, dalla società di produttori e proprietari di beni d'uso alla società di lavoratori e fruitori di beni di consumo.

Immessi nell'azione:

1. Necessità;
2. Processualità;
3. A-mondanità.

L'espropriazione (COINCIDENZA CON ALIENAZIONE DAL MONDO)

“(...) l'età moderna, contro le stesse intenzioni dei suoi protagonisti, cominciò con l'alienare dal mondo certi strati della popolazione. (...) L'espropriazione, il fatto che certi gruppi sono privati del loro posto nel mondo, e la loro nuda esposizione alle esigenze della vita crearono sia l'accumulazione originaria della ricchezza sia la possibilità di trasformare questa ricchezza in capitale mediante il lavoro” (pp. 187-188) → Futura **classe lavoratrice**

Economia capitalistica → Enorme incremento della produttività umana anche prima della rivoluzione industriale, per sempre nuova produttività ed appropriazione

pp. 188-189 → “Il processo di accumulazione della ricchezza, così come lo conosciamo, stimolato dal processo vitale e a sua volta capace di stimolare la vita umana, è possibile solo a costo di sacrificare il mondo e l'appartenenza dell'uomo al mondo. Il primo stadio di questa alienazione fu caratterizzato dalla sua crudeltà, dalla miseria e delle angustie materiali che comportò per un numero sempre crescente di ‘poveri laboriosi’, che l'espropriazione privava della duplice protezione della famiglia e della proprietà, cioè di una porzione di mondo posseduta privatamente con la famiglia (...). Il secondo stadio fu raggiunto quando la società divenne il soggetto del nuovo processo vitale, come prima era stata la famiglia”.

p. 189 → “Proprio come la famiglia si era identificata con una porzione di mondo posseduta in privato (la sua proprietà), la società si identificò con una proprietà tangibile (anche se posseduta collettivamente), e cioè il territorio dello stato nazionale. Quest’ultimo, fino al suo declino nel corso del XX secolo, offrì a tutte le classi un surrogato della dimora privata, di cui la classe operaia in particolare era stata deprivata. (...) Poiché la società viene a sostituire la famiglia, si suppone che ‘il sangue e il suolo’ regolino le relazioni tra i suoi membri”.

IL MODERNO TRIONFO DELLA SOCIETA'

“[...] la società rende uguali in tutte le circostanze [sia essa o meno società di massa], e la vittoria dell'uguaglianza nel mondo moderno è solo il riconoscimento politico e giuridico del fatto che **la società ha conquistato l'ambito pubblico**, e che la distinzione e la differenza sono diventate faccende private dell'individuo. Questa eguaglianza moderna, basata sul **conformismo intrinseco alla società** è possibile solo perché il *comportamento* ha sostituito l'*azione* come modalità primaria di relazione tra gli uomini [...]” (*The Human Condition*)

Sul lavoro

Animal laborans, attore della teoria arendtiana del lavoro, vive imprigionato in una sorta di circolo vizioso: sopporta il peso e la fatica del lavoro per soddisfare i propri bisogni fisiologici, ma l'attività lavorativa gli sottrae energie vitali, che deve nuovamente reintegrare con altro lavoro e così via, all'infinito, per tutta la durata della sua esistenza mortale

→ Inscindibile binomio *lavoro-consumo*

Il rapporto con Marx

→ Esatto il pronostico di una società di lavoratori e consumatori, così come quello della progressiva emancipazione dal lavoro. Illusoria, invece, l'idea per cui, affrancatisi dal bisogno materiale, gli uomini, uguali perché tutti ugualmente lavoratori e consumatori, sarebbero stati più liberi e quindi tendenzialmente predisposti a mettersi in gioco nelle relazioni di natura politica. Così non è stato e così, del resto, non poteva essere.

Il potere omologante del lavoro

→ Sebbene gli avanzamenti tecnologici hanno decretato “la fine del lavoro”, come sinonimo di fatica e sofferenza, e restituito agli uomini il tempo loro sottratto (è il tempo ad essersi liberato), li hanno, ciò nonostante, svelati a se stessi *politicamente* meno liberi, meno coscienti della propria individualità, omologati, e dunque incapaci di “riempire” il proprio tempo di contenuti e scelte, frutto di elaborazione personale piuttosto che di conformismo.

Scrive Arendt:

“La libertà dal lavoro in se stessa non è nuova [...]. La realizzazione del desiderio, però, come avviene nelle fiabe, giunge al momento in cui può essere solo una delusione...”

... E' una società di lavoratori quella che sta per essere liberata dalle pastoie del lavoro, ed è una società che non conosce più quelle attività superiori e più significative per le quali questa libertà meriterebbe di essere conquistata. [...] Ci troviamo di fronte alla prospettiva di una società di lavoratori senza lavoro, privati cioè della sola attività rimasta loro. Certamente non potrebbe esserci niente di peggio" (*The Human Condition*, pp. 4-5)

Modernità e crisi

IMPOLITICITA' E DOMINIO SOCIALE

La sola risposta sul senso della politica consiste nel recuperare la forma dell'agire politico come “agire plurale, pubblico e discorsivo” → AGIRE NELLO SPAZIO PUBBLICO

Lo spazio pubblico o spazio dell'apparenza «si forma ovunque gli uomini condividano le modalità dell'azione e del discorso, e quindi anticipa e precede ogni costituzione formale della sfera pubblica e delle varie forme di governo, le varie forme cioè in cui la sfera pubblica può essere organizzata».

«La peculiarità dello spazio pubblico è che diversamente dagli spazi che sono opera delle nostre mani, non sopravvive alla realtà del movimento che lo crea, ma scompare non solo con la scomparsa degli uomini – come nelle grandi catastrofi, quando il corpo politico di un popolo viene distrutto – ma con la scomparsa e la fine delle loro stesse azioni».

L'agire politico = agire *discorsivo* e *relazionale*; ma anche *pubblico* e *plurale*

“(...) senza essere **accompagnata dal discorso**, non solo **l'azione** perderebbe il suo carattere di rivelazione (dell'essere di ognuno), ma anche il suo soggetto; non uomini che agiscono, ma robot che eseguono realizzerebbero ciò che, umanamente parlando, rimarrebbe incomprensibile. L'azione senza discorso non sarebbe più azione perché non avrebbe più un attore, e l'attore, colui che compie gli atti, è possibile solo se nello stesso tempo sa pronunciare parole. (...) Nessun'altra attività umana esige il discorso nella stessa misura dell'azione. (...)”

(...) Agendo e parlando gli uomini mostrano chi sono, rivelano attivamente l'unicità della loro identità personale, e fanno così la loro **apparizione nel mondo umano** (...). Questo rivelarsi del 'chi' qualcuno è, in contrasto con il 'che cosa' – le sue qualità e capacità, i suoi talenti, i suoi difetti, che può esporre o tenere nascosti – è implicito in qualunque cosa egli dica o faccia. Si può nascondere 'chi si è' solo nel completo silenzio e nella perfetta passività" (*The Human Condition*, trad. it., 1988, pp. 129-130)

→ **Spazio pubblico come spazio dell'apparenza**

POTERE = POTER AGIRE DI CONCERTO